

# ROMA, DOPO IL VOTO

In questa periferia sbaragliata la tradizione «rossa», ora vince il nero  
«Gli immigrati? Sì, se ne devono andare»

I commercianti si sentono abbandonati  
I ragazzi idem. E se chiedi loro di Berlusconi che dice Mangano-eroe cascano dalle nuvole

## Il tradimento di Tor Bella Monaca «Veltroni passi, ma Rutelli...»

di Toni Jop / Roma / Segue dalla prima

A pian terreno, per due-trecento metri, negozi, scarpe a valanga, «liste di nozze», profumi, glabre boutique per bambini, bar al neon, gelaterie, scarpe, jeans, magliette, scarpe, ricambi per elettrodomestici e uno sciami pressoché immobile di pensionati in cento pose diverse sfiorati da signore e bimbi che fanno la spesa. Comprano soprattutto scarpe offerte dai banchetti, tanti, gestiti lungo la «main street» da una piccola comunità di marocchini che esercita di fronte alle vetrine di portapiedi made in Italy.

Questa è Tor Bella Monaca, la zona del «peccato»: niente sesso, almeno non visibile, qui la gente ha deciso di virare il rosso antico della rappresentanza politica in un nero denso di incognite e nel farlo ha voltato le spalle a Rutelli, che avrebbe dovuto battere senza patemi Alemanno il Breve e che, anche per questo tradimento, ha fallito. Ferma la gente e chiedi: è contenta di com'è andato il voto? Così bisogna fare.

Primo contatto, un pensionato, a lungo dipendente di Cinecittà, calabrese d'origine; cerco il cuore nero della pimpante destra di Tor Bella Monaca e il destino mi mette di fronte a uno che ha sempre votato a sinistra, a cominciare dal Pci, e che «voterà sempre a sinistra» perché «solo gli ignoranti votano a destra». Lo lascio perdere perché è «in linea» con la tradizione sbeffeggiata? Ma lui macina pensieri interessanti: «Ce l'ho a morte con tutti, con i miei del quartiere che hanno votato Alemanno e Berlusconi, non sanno quel che fanno. Ma qui è come vedi, qui il lavoro non c'è ma hanno messo in piedi un sistema di protezione per gli immigrati che nemmeno noi abbiamo. E gli zingari che rubano finiscono dentro e poi tornano fuori in due giorni. Se sei ignorante, se sai poco delle cose del mondo prima o poi voti per quelli, così hanno fatto, anche te, disgraziato, hai votato per loro...», ma non parla con me, sta dicendo a un suo conoscente che ondeggia a un paio di metri, fuori dalle serrande di un bar. «Te», confessa, non ha votato per niente.

Ha una storia da raccontare: «Mio padre aveva una trentina di tessere del Pci. Io devo andare a lavorare, mi porta da quelli del Pci e chiede: bisogna sistemare questo ragazzo. Gli rispondono: spiacenti, compagno, noi non facciamo queste cose. Vado da uno della Dc, mi spiega: iscriviti subito al partito e giura che sei iscritto da dieci anni. Lo faccio: assunto. Tanti anni dopo devo andare in pensione, vado alla Cgil e chiedo:

La barista: «Votavo a sinistra, di famiglia. Ma qui non succede nulla di buono e allora ho detto: destra»

mi aiutate? Non si può fare, rispondono. Busso alla Cisl, dopo un mese ero in pensione. Tutta la vita fuori binario, chemmefrega di dare ancora il voto a qualcuno? La mia vita è stata: nessuno mi toglia la sedia da sotto il culo e così ho fatto.

Mi dispiace per mio padre che ci credeva. C'è un'altra storia di padri che si rivoltano nella tomba, qui a Tor Bella Monaca. Ecco una gentile proprietaria di un bar

gentile, alla cassa, contenta di come sono andate le cose nell'urna. «Sempre stata berlusconiana, felicemente»; ci vuole un po' a farle dire la verità, «veramente votavo a sinistra, di fa-

miglia, sa. Poi ho capito e mi son detta: adesso basta, qua non succede niente di buono, Berlusconi promette e mi sta bene lui; nessuno conosce questo posto come me: ci sto dagli an-

ni '50, non c'era niente». Le piace per via degli immigrati che «se ne devono andare»? «Sì. Troppi, non si sa più dove metterli, poveretti. Per esempio, ieri hanno fatto una retata, hanno portato via ai marocchini non sai quante scarpe - riecicole ndr

, poveracci. Non puoi farli entrare e poi toglierli le scarpe, sennò che fanno? Rubano, vendono droga...che cattiveria quella retata». Mi sfugge la logica, soffia forte il sentimento e la praxis si ingarbuglia. «Se mio padre sapesse cosa voto - sospira - ...soffrirebbe», tranquilla: lo facciamo noi al posto suo.

Due ragazze, morette e vivaci, stan tirando su una serranda, vestiaro per bimbi. Contente? «Siiii!» «Hanno vinto i nostri, li abbiamo votati», brave, ma ditemi una cosa buona fatta da Berlusconi che la sinistra non ha mai fatto... «Boh! Le nostre famiglie sono di destra, allora...», auguri. Bimba-con-gelato, mamma graziosa, nonna curata: tutto bene? «Per niente, abbiamo votato Veltroni tutte e due, però...», però? «Ho votato Veltroni, sì, chissà che resta, ma davanti alla scheda di Rutelli l'ho lasciata bianca, non ce l'ho fatta...», e perché? «Non potevo, non mi fido, è consumato, un po' ruffiano, sbagliato. Lui, invece è contento», lui chi? Il marito è arrivato, un fan di Fini e Alemanno e spiega: «Fini e Veltroni sono due brave persone, gli altri son tutti dei rottinculo, pensano solo agli affari loro», anche Berlusconi pensa ai fatti suoi? «Certo. Ce la racconta ma pazienza, è simpatico». Questo conta: è simpatico soprattutto ai ragazzi. «Ho votato a sinistra, prima. Ma stavolta mi sono decisa per Berlusconi, dovrebbe pensare anche a noi che viviamo oltre il Racord, qua è troppo brutto, insicuro e gli altri non han fatto niente»: ventuno anni, lavora. Fin qui, tutto bene, al di là del voto choc. Ma è sulla ringhiera dello stradone che non va bene: quattro, cinque ragazzetti chiusi nel cosmo di Tor Bella Monaca, duri e puri, nessun lavoro, ridono, umano le puppe che passano, capelli rasati, volti indifesi e arroganti insieme che si scontrano con quei faccioni da Rotary appesi ai manifesti elettorali di una destra pasciuta e rubizza. «Nessuno di noi ha votato, non ce ne frega niente, ci dessero un lavoro e votiamo...». Possibile che non sappiate niente di politica? «E che dobbiamo sapere? Nessuno ci dice niente, ci spiega niente, ci spiegassero». Furbi? Da quella ringhiera al centro di Roma ci vuole più tempo che, con l'aereo, da Fiumicino a Tunisi. Ha ragione Verdone: non è più tempo di favole per le periferie. Ho rivolto a tutti una domanda standard: siete al corrente del fatto che Berlusconi ha definito «eroe» un plurimicida di mafia? Nessuno lo sapeva. Qualcuno vuol parlare a questa gente?

Una famiglia: «Il leader Pd sì ma la scheda sul candidato-sindaco è rimasta bianca...»



Studenti a Tor Bella Monaca Foto di Antonio Bozzardi

### «NOITASSISTI.COM»

Taxisti scatenati:  
«Gianni, uno di noi»

Tifosi di Gianni Alemanno lo sono sempre stati, avversari di Walter Veltroni pure. Ed è così che il giorno dopo la presa del Campidoglio da parte di An i taxisti romani si prendono la loro parte nella «vittoria». Lo sfogo viaggia su sul sito Noitassisti.com, con uno slogan: «Semo liberi». «Abbiamo fatto campagna elettorale per Alemanno perché crediamo nell'uomo - spiega Carlo Bologna, presidente dimissionario dell'Associazione Italiana Tassisti - siamo fieri di avere Alemanno come sindaco, adesso vediamo chi è davvero».

Ma non tutti i tassisti hanno votato centrodestra, sostiene Nicola Di Giacobbe dell'Unica Cgil Taxi di Roma: «Il 65% dei tassisti ha votato Alemanno, il 35% ha votato Francesco Rutelli oppure non è andato a votare».



Foto di Claudio Onorati/Ansa

### STAMPA ESTERA

Giornali rumeni: l'uomo di An ha vinto sulle nostre spalle

Le agenzie e i giornali di ieri in Romania hanno commentato la vittoria di Alemanno al Comune di Roma. «Alemanno ha conquistato i romani sulle spalle dei rumeni», scrive il quotidiano *Cotidianul* on-line: «per la prima volta in 15 anni la sinistra perde il Comune di Roma e i delinquenti rumeni sembrano aver avuto un'influenza importante in questa svolta». Riprendendo le dichiarazioni del ministro degli esteri in pectore Franco Frattini sull'obbligatorietà di «un reddito minimo di 900 euro al mese per una coppia di immigrati, pena l'espulsione», il quotidiano *Gandul* riporta anche la notizia sull'arresto a Napoli del romeno Ion Elvis Nita mentre picchiava un bimbo, con l'accusa di riduzione in schiavitù, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. *Adevarul* riporta l'intervista rilasciata da Alemanno a *Il Giornale*, in cui afferma che la

priorità è espellere i delinquenti dalla capitale. *Romania libera* dice che «il nuovo sindaco di Roma promette misure severe perché non si ripeta più il caso Mailat». I due giornali israeliani più diffusi sono allarmati. «Un fascista in testa» titola *Yediot Ahronot*, che ha scelto una immagine di Alemanno mentre saluta i sostenitori con un braccio teso. *Maariv* scrive che «La Destra ha riconquistato la capitale italiana» sottolinea che c'è timore tra i 18 mila ebrei romeni e accompagna il servizio con due immagini: quella di Alemanno, circondato dai sostenitori, e quella di Benito Mussolini. *Haaretz* si limita a un trafiletto: «per la prima volta da 60 anni la Destra controlla Roma». *Maariv* precisa che il Rabbino Capo Riccardo di Segni ha un atteggiamento prudente e che Alemanno ha annunciato la prossima costruzione di una nuova sinagoga.

## Festa del cinema, quant'è confuso il tricolore di Alemanno

«Basta Hollywood, si ai film italiani». Squitieri, il direttore in pectore, esterna: «È una kermesse senza senso»

di Roberto Brunelli

A URNE ANCORA calde già soffia il vento tricolore sul cinema capitolino, incarnandosi nelle iraconde sembianze di Pasquale Squitieri. Patria, Cinecittà, valori nazionali: et voilà la Festa del cinema nell'era Alemanno. O almeno questo è quanto par d'intendere dalle prime dichiarazioni ufficiali del direttore in pectore del festival romano, il regista Pasquale Squitieri, che ieri si è lasciato andare ad esternazioni decisamente

ostili, ribadendo quel suo «la Festa è morta» di qualche giorno fa. Sostiene l'autore di pellicole come *Claretta* e *Razza selvaggia*, nonché ex candidato al Senato per il Polo nel '96: «La festa è come uno di quegli organismi che «nel nome della fame nel mondo se la godono e mangiano a sbafo». E, non si sa quanto in linea con il suo sindaco che propugna il «meno Hollywood, promuoviamo il cinema italiano», aggiunge: «Oggi il cinema italiano neanche esiste più. E dunque cosa festeggiamo? Nicole Kidman o Leonardo Di Caprio? C'è un forte disagio industriale nel settore che una volta era florido, quando c'erano personaggi come Goffredo Lombardo, fondato-

re della Titanus, o Carlo Ponti. Basta sprechi...». È un crescendo: «Quella della Festa del cinema è una brutta storia: Roma è sempre stata la città del cinema e non aveva certo alcun bisogno di Walter Veltroni per ricevere questa investitura. Quando si gira per il mondo, cinema in Italia significa Cinecittà e, quando si parla di mostre del cinema, si pensa subito a Venezia». Stop. Pausa. «La Festa di Roma non ha alcun senso, perché non viene neanche invitato il meglio del cinema italiano». Ora, è curiosa l'idea di affidare la Festa del cinema ad uno che evidentemente la detesta. Oltretutto, sulla vicenda pare gravare una certa confusione. Davvero Alemanno

ha dato l'investitura a Squitieri? Pare che il primo cittadino venuto da destra si sia espresso così: «L'abbiamo inviato a darci una mano per promuovere il nostro cinema». Forse il neosindaco sa che il mandato di Goffredo Bettini alla presidenza della Fondazione cinema per Roma scade nel 2011. Cambiare in corsa non è semplicissimo, perché la Fondazione è una società a capitale misto pubblico e privato (tra cui anche Bnl). Squitieri potrebbe allora rappresentare il Comune dentro il Cda, oppure potrebbe fare il direttore artistico, ma il potere assoluto, quello è un'altra cosa. Poi c'è il discorso dell'apparentamento con i David di Donatello, frettolosamente evoca-

to dallo stesso Alemanno. Molto elegantemente, l'anziano presidente dei David, Gianluigi Rondi, ha detto che la cosa «si può studiare», ma anche ricordato che le date tra le due manifestazioni non potrebbero essere più lontane: «La Festa del cinema è a ottobre, il David da 53 anni è a fine stagione, ossia ad aprile». Comunque, il progetto è chiaro: meno superstar tipo Scorsese, Clooney, Wenders, più sana autarchia italiana. La domanda è una sola: esauriti due o tre nomi (tipo il sempreverde Zeffirelli o Jerry Calà, o l'amico di Squitieri Luca Barbareschi, neodeputato Pdl appena autocandidatosi all'assessorato capitolino alla cultura), chi rimane?

### LELE MORA

«La Rai? È Cappon che mi ha chiuso le porte in faccia»

Della serie «chi si rivede». Lele Mora, appena uscito dall'inchiesta Vallettopoli, in una intervista a *Chi*, house-organ del glamour berlusconiano, dice: «Per anni ho portato molti artisti in Rai, la Rai poi mi ha chiuso tutte le porte facendomi passare come un bandito di prima categoria». E tra i vari responsabili di quella che lui considera evidentemente un'ingiustizia, «l'agente delle star» ne identifica immediatamente uno: «Il direttore generale: Claudio Cappon. C'è stata una volta in cui sono andato in Rai e mi è stato letteralmente proibito entrare».



Mora ha ancora aperta una vertenza con il fisco. A questo proposito dice: «Io non ho evaso le tasse. Ho fatto sulla mia denuncia dei redditi delle detrazioni fiscali che secondo l'ufficio imposte non è possibile scaricare. Sono stato multato per questo. Devo pagare per un totale di 12 milioni e 600mila euro. Il 14 maggio dovrò presentare tempi e modi in cui pagherò». Infine l'agente ha anche rivelato di aver interrotto i rapporti con Fabrizio Corona, per il quale è stato chiesto il giudizio per estorsione: «Un mese fa gli ho scritto una lettera dove gli ho spiegato che lui non ha colpa per questa separazione, ma ora è giunto il momento di dividerci».